

## ***LE AMICIZIE PERICOLOSE IN CLASSE***

**SARA POLEDRELLI**

Università di Bologna

Pierre-Ambroise-François Choderlos de Laclos nacque ad Amiens nel 1741. Appartenente ad una famiglia dell'alta borghesia, con qualche pretesa di nobiltà, ricevette un'educazione completa, in una prestigiosa accademia della provincia. Appena diciottenne decise di intraprendere la carriera militare e si trasferì a Parigi. L'esercizio delle armi, cui aderì indubbiamente per una naturale propensione, tuttavia, non lo allontanò mai del tutto dalla sua passione tanto prediletta, quanto discretamente esercitata, le lettere.

Fin dalla più giovane età e durante tutta la vita, egli si cimentò nell'arte della scrittura, praticando i generi più disparati e mettendo non di rado le proprie doti letterarie al servizio della politica.

Durante il turbinoso periodo pre-rivoluzionario, Laclos abbandonò momentaneamente le aspirazioni letterarie per dedicarsi in maniera più piena all'attività politica, al servizio del duca d'Orléans, deciso oppositore dell'Ancien Régime. Per questo suo ruolo compromettente fu oggetto di repressione e subì due volte l'esilio; ma, non appena i primi moti cedettero il passo al furore rivoluzionario, tornò a Parigi, ove entrò come parte attiva tra le fila dei giacobini.

Passato il Terrore della Rivoluzione, con l'avvento del regime di Bonaparte il nostro *homme de lettres* tornò nell'esercito, dove gli fu conferito, durante le campagne napoleoniche in Italia, il grado di generale d'artiglieria. Morì a Taranto nel 1803, all'età di sessantadue anni.

Circa la sua produzione letteraria, sappiamo che compose canzoni, madrigali, rondò ed epigrammi – che costituiscono il suo apprendistato giovanile –, due libretti (*La matrona* ed *Ernestina*), un trattato sull'educazione femminile (*De l'éducation des femmes*), nonché vari saggi e articoli, d'interesse eterogeneo, che furono pubblicati su riviste dell'epoca. Ma tutti questi scritti insieme non avrebbero certo dato la notorietà che riconosciamo tuttora a quest'autore e, anzi, sarebbero caduti essi stessi nell'oblio se un soggiorno forzato nell'isola di Aix non gli avesse ispirato il sublime romanzo *Les liaisons dangereuses*, terminato in appena un anno e mezzo di alacre lavoro.

Quando tale romanzo epistolare, d'incomparabile perfezione stilistica, fu dato alle stampe (1782), suscitò non poco scalpore, dividendo la critica e scandalizzando l'opinione pubblica. Sebbene l'intento dichiarato dell'autore, nel mettere a nudo la corruzione dei costumi di un intero strato della società in un preciso momento storico – la Francia aristocratica alle soglie della Rivoluzione –, fosse di natura nobilmente morale, il libro venne considerato troppo audace per non apparire, almeno in qualche modo, compiacente con lo spirito perverso che pretendeva denunciare.

Ma la pubblica censura fu forse dovuta meno alla supposta compiacenza, per cui lo si accusava di trattare temi scabrosi nascondendosi dietro una sorta di missione edificante, che all'integra schiettezza dell'autore. Egli, in effetti, ritraendo senza veli e con acume sopraffino l'aristocrazia francese di fine Settecento, troppo attenta al rispetto dell'etichetta per preoccuparsi dell'etica, e troppo dedita al vizio e alla vanità per rendersi conto di sprofondare in un'irreversibile decadenza, si attirava l'opposizione tanto dei rigoristi quanto dei libertini. I primi erano preoccupati vedendo la scarsa forza che nell'opera hanno la religione e le autorità costituite, mentre i secondi, in malafede, temevano che una così lucida e impietosa analisi dei loro costumi potesse contribuire a screditarli.

La magnifica architettura di questo libro ricco di simmetrie e parallelismi, in cui nulla è affidato al caso, ma ove tutto, al contrario, sembra disposto in modo tale da condurre

inesorabilmente al finale tragico, si fonda sulle figure dei due protagonisti, la Marchesa di Merteuil e il Visconte di Valmont, veri e propri emblemi della più studiata e perversa corruzione morale. Sono infatti loro ad ordire la trama che irretisce tutti gli altri personaggi dell'azione: forti del loro fascino e affatto consci del potere che esercitano su chi sta presso di loro, hanno fatto della seduzione ben più di un mero mezzo di piacere: secondo i loro piani, sempre oltremodo ingegnosi e squisitamente libertini, essa diventa uno strumento, allo stesso tempo, di sopraffazione, autorealizzazione, vendetta e rivalsa.

Questi superbi manipolatori di coscienze hanno unito le loro forze onde corrompere, uno dopo l'altro e congiuntamente, una devota e castissima donna sposata, la Presidentessa di Tourvel, un'adolescente virtuosa quanto inesperta, Cécile de Volanges, appena uscita dal convento e già promessa sposa, nonché un giovane e delicato maestro di musica, il Cavaliere Danceny. Nessuno di loro riuscirà a sottrarsi alle insistenti, efficacissime aggressioni del sordido incanto di questi aristocratici dissoluti, che impiegano magistralmente le armi della simulazione e della dissimulazione, dell'ipocrisia e della menzogna. D'altro canto, ciascuna delle vittime tenterà fino all'ultimo, a proprio modo, di resistere o comunque di giustificare la propria condotta, riconducendola ai principi di una qualche eticità. I soli a non porsi problemi di carattere morale sono, *ça va sans dire*, la Merteuil e Valmont, per i quali le uniche regole che valgano sono quelle che governano i giochi più sfuggenti e crudeli della seduzione e, naturalmente, la salvaguardia delle apparenze, che permette loro di continuare a tramare nell'ombra senza perdere il prestigio sociale.

Nel descrivere il lento, ineluttabile scivolare di tutti i personaggi verso il degrado morale e la catastrofe, fatalmente sedotti come sono da un amore che nulla mai manifesta o conserva di puro, di sincero e di autentico, Laclos si dimostra un finissimo conoscitore dell'animo umano, di cui deplora con gusto mirabile e rara intelligenza la radicale fragilità.